

Editoriale

Emilio Betti non è stato solo tra i più grandi romanisti e giuristi dell'epoca contemporanea, ma storico e filosofo.

Come studioso di diritto, richiederebbero certamente una riconsiderazione e valutazione critica i suoi scritti sui grandi temi della storia del diritto e sui filosofi che se ne sono occupati. Tra le diverse cose, meriterebbe attenzione l'analisi bettiana del ruolo dei giuristi e della loro prudentia: si tratta di analisi e riflessioni sulle diverse epoche della storia romana, sia durante la Repubblica che nelle epoche successive, che risultano ancora oggi di rilevanza assoluta. In particolare, è il dibattito sulla pandettistica e sull'importanza della critica alla pandettistica europea che segna un passaggio epocale nello studio del diritto, considerando le conseguenze di uno studio critico delle dottrine giuridiche nel quadro dello studio storico del diritto. Betti è un eminente studioso del diritto, che ha approfondito in tutte le sue forme, studiando sempre il diritto in una prospettiva storica e dinamica, ed è stato docente non solo di diritto romano, ma di diverse discipline giuridiche, e soprattutto di materie che avevano ad oggetto il diritto vigente, in particolare il diritto contemporaneo.

Da un punto di vista filosofico, l'ermeneutica di Betti vuole porsi in alternativa agli approcci da lui considerati soggettivistici della prospettiva ermeneutica di Rudolf Bultmann e Hans-Georg Gadamer, sebbene occorra sottolineare il forte rapporto esistente tra Betti e il pensiero di Dilthey e anche di Gadamer, che sono continuamente citati nella Teoria generale dell'interpretazione e che rappresentano per Betti dei costanti punti di riferimento. Betti, infatti, sulla scia di Dilthey, non aderisce totalmente allo storicismo tedesco, e il punto cen-

trale è rappresentato, come per Dilthey, dalla critica della ragione storica. E per questa ragione Betti non ha dato grande rilievo allo studio dei profili sistematici del pensiero giuridico e alle connessioni della elaborazione dottrinale con il diritto vivente. Per Betti è molto importante riconoscere un carattere obiettivo all'interpretazione giuridica, che si manifesta attraverso le connessioni delle valutazioni dei giuristi con la vita reale. I giuristi, per la loro conoscenza del mondo attraverso le loro dirette esperienze e attraverso le connessioni tra le loro asserzioni e la vita reale, possono raggiungere un importante livello di conoscenza, che può divenire modello esemplare della stessa filosofia. L'intendere e l'interpretare costituiscono per Betti, come per Dilthey, il punto centrale della filosofia ermeneutica, ed è per questo che la contrapposizione con Gadamer, che Betti cita continuamente, riportando dei passi delle opere e una lettera dello stesso Gadamer, non costituisce, come vogliono alcuni interpreti, un elemento così importante da poter essere messo al centro di una polemica non realmente fondamentale.

Dice bene Jean Grondin: «On a souvent voulu voir dans l'herméneutique pré-heideggerienne une méthodologie des sciences humaines. Si l'idée remonte bien à la fin du XIXe siècle, cette méthodologie herméneutique des sciences humaines n'a vraiment été élaborée de façon systématique qu'après Heidegger et en réaction à sa conception ontologique de l'interprétation, par le juriste italien Emilio Betti»¹. Nei vari tentativi di ordinamento dei diversi indirizzi dell'ermeneutica del Novecento, la ricerca filosofica bettiana sull'interpretazione ha per questo sempre avuto – e non completamente a torto – una collocazione peculiare. J. Bleicher considera Betti il riferimento paradigmatico dell'indirizzo metodologico

¹ Grondin, J. (1990). L'herméneutique comme science rigoureuse selon Emilio Betti (1890-1968). *Archives de Philosophie*, 53(2): 177-198

dell'ermeneutica contemporanea, in contrapposizione all'indirizzo ontologico di Heidegger, Gadamer, Bultmann, Fuchs, Ebeling, all'indirizzo critico di Apel, Habermas, Lorenzer e Sandkühler e all'indirizzo ermeneutico-fenomenologico di Paul Ricœur².

Betti si è concentrato prevalentemente sullo studio della dogmatica giuridica in una prospettiva storica e scientifica dell'interpretazione, respingendo con forza l'universalizzazione del pensiero ermeneutico sia in senso ontologico che in senso "esistenzialistico" (avrebbe certamente respinto, come deriva pericolosamente relativistica, l'idea dell'interpretazione come produttiva koinè contemporanea). Al tempo stesso, però, la sua ricerca scientifica e filosofica è attraversata da un altro motivo di interesse e preoccupazione – meritevole di chiarificazione e ulteriore approfondimento –, intendiamo la preoccupazione e l'interesse umanistico. Questa preoccupazione e interesse trova chiaro riverbero nella stessa conoscenza giuridica la quale, nell'idea di Betti, si deve caratterizzare per l'esigenza di perseguire obiettivi in senso pratico, non dottrine scolastiche o ideologie politiche.

Betti può infatti considerarsi come il principale esponente contemporaneo di quella "ermeneutica veritativa" la quale non cessa di perseguire la "verità" dell'interpretazione, giungendo a formulare nella celebre Teoria generale dell'interpretazione, una serie di principi e di metodi capaci di aprire l'interpretazione alla comprensione dell'"interpretandum", ovvero l'"oggetto" dell'interpretazione, costituito per Betti da tutte quelle "forme rappresentative" che sono i prodotti dello spirito dell'uomo nella storia. Peraltro lo stesso Gadamer, sovente contrapposto a Betti, in una relazione tenuta nel 1960 al "Deutsche Kongress für Philosophie", dal titolo: Die Natur der

² Bleicher, J. (1980). *Contemporary Hermeneutics: Hermeneutics as Method, Philosophy and Critique*. London-Boston-Henley: Routledge and P. Kegan.

Sprache und die Sprache der Dinge pubblicata in seguito nella seconda edizione di Verità e metodo, pone un' importante differenza tra la "natura della cosa" e il "linguaggio degli oggetti", affermando, analogamente a Betti, che la Sachlichkeit, ovvero la "cosalità", assume di fronte alla persona un ruolo di comando, in quanto richiede di essere riconosciuta e di essere interpretata nella sua intima e reale costituzione. Quella che Gadamer stesso chiama "obiettività", nel giurista Betti si colora del concetto giuridico romano di res, che indica un rapporto relazionale non solo tra l'interprete e la cosa, ma anche tra l'interprete e tutto quell'orizzonte di interpretazioni della res che è concretamente rappresentato dalla tradizione storica dottrinale e giurisprudenziale, la quale pertanto non è disponibile all'arbitrio del singolo interprete. Betti sottolinea dunque la necessità per l'ermeneutica di rispettare l'alterità e la verità dell'"oggetto" dell'interpretazione.

È in questo senso che gli si sforza di tenersi fedele ai compiti di una concezione storica e valutativa dell'interpretazione, che riesca ad interrogarsi, con il necessario distacco critico, tanto dagli interessi conflittuali dei protagonisti della vita politica ed economica, quanto da quelli delle parti delle singole controversie giuridiche. Betti ritiene essenziale il momento educativo, perché è da esso che si ricava il significato dinamico delle esperienze che il giurista fa nel valutare i fenomeni reali anche al fine di una migliore utilizzazione dei percorsi ermeneutici e valutativi.

Accanto alla riflessione sulla collocazione dell'opera bettiana nel panorama giuridico e filosofico contemporaneo, e sui caratteri della sua ermeneutica come metodologia per le scienze umane e sociali, ci siamo posti l'interrogativo di quali siano i riferimenti chiave e i caratteri costitutivi dell'umanesimo bettiano, di come esso si intenda e applichi, oggi, tanto in campo giuridico quanto in ambito filosofico, e quali prospettive apra.

I contributi raccolti in questo fascicolo e consegnati dai curatori al Lettore offrono un significativo apporto al ripensamento e alla riattualizzazione dell'opera di Emilio Betti lungo le direttrici sopradette. Si tratta di un apporto reso ancor più 'significativo' per la varietà delle competenze disciplinari degli Autori che vi hanno contribuito; varietà che riflette l'ampiezza, profondità e importanza della lezione di questo grande giurista e pensatore dell'epoca contemporanea.

Angelo A. Cervati

Gaspare Mura

Vinicio Busacchi

